

COS'È LA TRADIZIONE ?

René Guénon

Ci è occorso finora ad ogni istante di parlare di tradizione, di dottrine o concezioni tradizionali, e financo di lingue tradizionali; ed era del resto impossibile fare altrimenti se si voleva dare un nome a ciò che costituisce realmente l'essenza del pensiero orientale nei suoi differenti aspetti; ma, ci si può chiedere, cos'è più precisamente la tradizione? Diremo subito, ad evitare che si produca una confusione forse possibile, che noi non ci serviamo di questa parola nel senso ristretto che deriva dall'opposizione mantenuta talvolta dal pensiero religioso dell'Occidente fra “tradizione” e “scrittura”, qualora si intenda designare esclusivamente col primo dei due termini solo ciò che è stato l'oggetto di una trasmissione orale. Per noi al contrario la tradizione, in un'accezione molto più generale, può essere sia scritta che orale, benché essa sia stata, generalmente se non proprio sempre, principalmente orale all'origine. Allo stato attuale delle cose la parte scritta e la parte orale costituiscono dappertutto due rami complementari d'una stessa tradizione, sia essa religiosa o ad altro carattere, e noi non esitiamo a parlare di “scritture tradizionali”, ciò che evidentemente sarebbe contraddittorio se attribuissimo alla parola “tradizione” il solo significato speciale di tradizione orale; d'altronde, etimologicamente, la tradizione è semplicemente “ciò che viene trasmesso” in un modo o nell'altro. Inoltre bisogna ancora comprendere nella tradizione, quali elementi secondari e derivati e tuttavia importanti per chi voglia averne una nozione completa, tutto l'insieme delle istituzioni di carattere diverso che hanno il loro principio nella dottrina tradizionale.

Considerata in tal modo, la tradizione può sembrare confondersi con la civiltà vera e propria, la quale è secondo certi sociologi “l'insieme delle tecniche, delle istituzioni e delle credenze comuni ad un gruppo di uomini per una certa durata di tempo”; ma che cosa vale in fondo quest'ultima definizione? Noi non crediamo, ad esser sinceri, che la civiltà possa venir caratterizzata in modo generale da una formula di questo genere, la quale sarà sempre o troppo ampia o troppo ristretta a seconda dei punti di vista, e rischierà di trascurare certi elementi comuni a tutte le civiltà, e di comprenderne invece altri che in realtà non appartengono propriamente che a certe civiltà particolari. Di fatto, la definizione precedente non tiene alcun conto di quel che in ogni civiltà esiste di essenzialmente intellettuale, trattandosi di qualcosa che non si può far rientrare nelle cosiddette “tecniche” le quali sono, ci si dice, “degli insiemi di pratiche specialmente destinate a modificare l'ambiente fisico”; d'altra parte, quando si parla di “credenze” (aggiungendo però che tale parola dev'essere “intesa nel suo senso abituale”), manifestamente si tratta di qualcosa che suppone la presenza dell'elemento religioso, che è caratteristico di certe civiltà e non si trova invece nelle altre. È appunto per evitare ogni inconveniente di questo tipo che noi ci siamo accontentati all'inizio di dire semplicemente che una civiltà è il prodotto e l'espressione d'una certa mentalità comune ad un gruppo più o meno esteso di uomini, riservandoci per ciascun caso particolare la determinazione precisa dei suoi elementi costitutivi.

Comunque sia, per ciò che riguarda l'Oriente l'identificazione fra la tradizione e l'intera civiltà è in fondo giustificata; ognuna delle civiltà orientali presa nel suo insieme appare essenzialmente tradizionale, ciò che risulta immediatamente dalle spiegazioni che abbiamo dato nel capitolo precedente. Quanto alla civiltà occidentale, abbiamo già detto che al contrario essa è del tutto priva di carattere tradizionale, ad eccezione del suo elemento religioso, il quale è il solo ad averlo conservato. Il fatto è che le istituzioni sociali, per potersi dire tradizionali, devono essere collegate effettivamente, come loro principio, ad una dottrina che sia a sua volta tradizionale, sia essa metafisica o religiosa o abbia qualsiasi altro carattere che le convenga. In altre parole, le istituzioni tradizionali che comunicano questo carattere a tutto l'insieme d'una civiltà sono quelle che hanno la propria ragion d'essere profonda in una dipendenza, più o meno diretta, ma sempre voluta e cosciente, nei riguardi

d'una dottrina la cui natura fondamentale è in ogni caso d'ordine intellettuale; l'intellettualità di questa dottrina può trovarsi allo stato puro, e si tratta allora d'una dottrina propriamente metafisica, oppure mescolata ad elementi eterogenei, e dar vita alla forma religiosa e a tutte le altre forme assumibili da una dottrina tradizionale.

Abbiamo detto che nell'Islam la tradizione presenta due aspetti distinti; di cui uno religioso (ed è quello a cui si ricollega direttamente l'insieme delle istituzioni sociali), e l'altro, quello puramente orientale, veramente metafisico. In una certa misura qualcosa del genere dovette esistere nell'Europa medioevale in grazia della dottrina scolastica, sulla quale d'altronde l'influenza araba si esercitò abbastanza fortemente; c'è però da aggiungere, per non esagerare con le analogie, che la metafisica non vi fu mai così nettamente svincolata, come normalmente dovrebbe, dalla teologia, vale a dire insomma dalla sua applicazione speciale al pensiero religioso, e altresì che quanto vi si trova di propriamente metafisico non è mai completo e soggiace a talune limitazioni che sembrano essere tipiche di tutta l'intellettualità occidentale; è fuor di dubbio che in queste imperfezioni bisogna vedere una conseguenza della doppia eredità della mentalità giudaica e greca.

Quanto all'India, si è in presenza di una tradizione dall'essenza puramente metafisica alla quale si aggiungono, a titolo di prolungamenti e sviluppi, applicazioni diverse sia in certi rami secondari della dottrina stessa (come ad esempio la cosmologia), sia nel campo sociale, quest'ultimo strettamente vincolato alla corrispondenza analogica che si stabilisce rispettivamente tra le forme dell'esistenza cosmica e dell'esistenza umana. Appare qui molto più chiaramente che nella tradizione islamica, principalmente in virtù della mancanza del punto di vista religioso e degli elementi extraintellettuali che quest'ultimo implica per la sua stessa natura, la totale subordinazione di tutte le applicazioni particolari nei riguardi della metafisica, vale a dire del dominio dei principi universali.

In Cina la nettissima separazione di cui abbiamo detto rivela da un lato una tradizione metafisica e dall'altro una tradizione sociale, le quali possono apparire a prima vista non soltanto distinte come di fatto sono, ma addirittura relativamente indipendenti l'una dall'altra; tanto più che la tradizione metafisica vi è sempre rimasta appannaggio quasi esclusivo d'una élite intellettuale, mentre la tradizione sociale, per la sua natura, s'impone a tutti nello stesso modo ed esige la loro comune partecipazione effettiva. In questo caso bisogna però por mente al fatto che la tradizione metafisica, qual è costituita sotto la forma del "Taoismo", è lo sviluppo dei principi d'una tradizione primordiale contenuta, per esser più precisi, nell'Yi-King, e che anzi è in questa stessa tradizione primordiale che ha le sue origini, pur se in forma meno immediata e come semplice applicazione ad un campo contingente, tutto l'insieme d'istituzioni sociali abitualmente conosciuto sotto il nome di "Confucianesimo". Si trova così ristabilita, con l'ordine dei loro rapporti reali, la continuità essenziale dei due principali aspetti della civiltà estremo-orientale, continuità che si rischia di disconoscere quasi inevitabilmente se non si sa risalire fino alla loro fonte comune, vale a dire fino a quella tradizione primordiale la cui espressione ideografica, fissata sin dall'epoca di Fo-hi, si è mantenuta intatta per una durata di circa cinquanta secoli.

Dobbiamo ora, dopo questo sguardo d'assieme, caratterizzare in modo più preciso ciò che costituisce propriamente la forma tradizionale speciale da noi chiamata forma religiosa; quindi ciò che distingue il pensiero metafisico puro dal pensiero teologico, vale a dire dalle concezioni a carattere religioso; ed infine ciò che lo distingue dal pensiero filosofico nel senso occidentale. È in queste distinzioni profonde che troveremo veramente, in opposizione ai principali tipi di concezioni intellettuali (o piuttosto semi-intellettuali) abituali al mondo occidentale, il carattere fondamentale dei modi generali ed essenziali dell'intellettualità orientale.